

● NEL NORD ITALIA NON PIOVE DA MESI

La siccità continua, il quadro è sempre più allarmante

di **Giorgio Lo Surdo**

Il 3 marzo scorso un comunicato dell'Associazione nazionale dei consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue (Anbi) sul rilevamento settimanale delle riserve idriche nazionali, titolava: «In Piemonte comincia a mancare l'acqua. La scarsità di pioggia e neve non placano la grande sete del Nord». Era una nuova conferma del verificarsi dei fenomeni di siccità invernale, evidentemente riconducibili al mutamento climatico, con particolare attenzione alla situazione nelle regioni dell'Italia settentrionale.

Una situazione preoccupante

Le piogge registrate fra fine febbraio e inizio marzo, scarse e disomogenee, hanno alleggerito la crisi idrica in alcune zone del Paese, ma non hanno sostanzialmente mutato il quadro che in molte aree è allarmante.

Particolarmente colpita dalla mancanza di pioggia e dagli scarsi accumuli di neve in montagna è l'Italia settentrionale, dove il principale bacino idrografico, quello del Po e dei suoi affluenti, continua a segnare significativi cali di portata idrica, aggravati da un andamento delle temperature che, in Valle d'Aosta, registra +4 °C a quote basse e +2 °C in altura.

Non diversa la situazione in Lombardia, con il fiume Adda che, nonostante le ultime piogge, si attesta su un deficit idrico del 49,6%.

In Veneto mancano all'appello, da Dolomiti e Prealpi, 90 cm di neve, pari, rispettivamente, a -25 e -35% sulla media storica. In Emilia-Romagna, in febbraio, nella pianura ferrarese, segnando una delle peggiori crisi idri-

Al Nord la scarsità di pioggia e neve lascia prevedere un'estate difficile dal punto di vista irriguo. Nel Centro-Sud situazione in miglioramento. Solo in Calabria e Sicilia dati rassicuranti sulle condizioni di accumulo idrico

che dei recenti decenni, sono caduti appena 7,6 mm di pioggia. Soffrono, di conseguenza, anche le percentuali di riempimento dei grandi bacini naturali: se il Garda è ancora vicino al livello consueto, ben più preoccupante è lo stato del Lago d'Iseo (non arriva all'8% di riempimento) e di quello di Como (7,6%).

Nel Centro-Sud, dopo le piogge di fine febbraio, migliora la situazione soprattutto sul versante adriatico. Ma in Toscana (Grossetano e Livornese) e Lazio (fiumi Sacco e Liri-Garigliano) permangono valori fra i più bassi dell'ultimo quinquennio. In moderato recupero i volu-

mi di accumulo idrico dei laghi di Penne (Abruzzo), Cilento e Conza (Campania).

A sorridere rimangono i territori di Calabria e Sicilia, dove la fine dell'autunno e i mesi invernali si stanno caratterizzando tra i più piovosi dell'ultimo decennio.

«Abbiamo la sensazione – afferma Massimo Gargano, direttore generale di Anbi – che non sia adeguatamente percepita la situazione che, stanti le attuali condizioni climatiche, ci troveremo ad affrontare tra qualche settimana. Accanto alla programmazione di interventi strutturali per aumentare la capacità di trattenere acqua sul territorio, è urgente che tutti coloro che hanno responsabilità e impegni per la risorsa ne prendano nuova coscienza per risposte concrete, poiché territori, imprese e cittadini non possono più tollerare le liturgiche dichiarazioni di stato di calamità per eccesso o scarsità di acqua».

Le conseguenze

Le ricadute di questa complicata situazione sono molteplici. Innanzitutto l'economia agricola del nostro Paese è sostenuta da circa il 33% di sau irrigabile e dal 20% di sau irrigata (ultimo rilevamento del 2016), posizionandosi, per tali significative percentuali, fra i primi Paesi nell'UE. Ma ci sono altre conseguenze, a breve e lungo termine: scarsa disponibilità di acqua per uso civile e potabile, impoverimento progressivo delle falde sotterranee, avanzamento dal mare alla falda sotterranea del «cuneo salino» (acqua salata che si mescola all'acqua dolce di falda fino a 10-15 km dalla costa), maggior rischio di incendi, riduzione della produzione di energia idroelettrica, problemi per la navigazione e per l'integrità degli habitat di acqua dolce.

D'altra parte, come documenta Ispra (Rapporto sulle condizioni di pericolosità da alluvioni in Italia, pubblicato in ottobre 2021) con riferimento a dati 2020, confrontando i dati del 2017, i comuni italiani a rischio alluvione sono in aumento per tutti i livelli di pericolo: i classificati a rischio alto passano dal 4,1 al 5,4% (+32%), quelli a rischio medio dall'8,4 al 10% (+19%) e quelli a rischio basso dal 10,9 al 14% (+28%).

Il mutamento climatico fa male due volte: con la siccità anche d'inverno, e poi con sempre più frequenti, gravi alluvioni. ●



Il Po in secca è rappresentativo della difficile situazione in cui versano tutti i principali corsi d'acqua del Nord Italia

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.